

Michela Bastianelli

## **Autoetnografia e lavoro che cambia: la riflessività come pratica di conoscenza nel capitalismo contemporaneo**

X Convegno SISEC

Firenze 28-31 gennaio 2026



# PREMESSA

In una fase storica in cui il lavoro si configura come esperienza frammentata, ibrida e spesso invisibile (Standing, 2011), l'autoetnografia offre alla sociologia un paradigma metodologico capace di tenere insieme soggettività e struttura, vissuto e analisi.

Nel campo delle scienze sociali, la tensione tra soggettività e oggettività ha prodotto dibattiti metodologici intensi, specialmente in relazione al ruolo del ricercatore nella costruzione della conoscenza. La trasformazione del lavoro nel capitalismo cognitivo e digitale impone di ripensare non solo gli oggetti di studio, ma anche la postura epistemologica del ricercatore.

L'autoetnografia emerge in questo contesto come una risposta critica ai paradigmi positivisti, proponendosi come approccio metodologico in grado di coniugare rigore analitico e riflessività soggettiva. L'autoetnografia si configura come strumento di ricerca trasformativa capace di dare voce a vissuti marginalizzati, esperienze non lineari e percorsi ibridi.

Negli ultimi decenni, l'autoetnografia ha acquisito una crescente rilevanza nel panorama della ricerca qualitativa, configurandosi come una metodologia innovativa capace di coniugare l'analisi dei fenomeni sociali con la riflessività del ricercatore. Nell'ambito del presente studio, si predilige l'approccio collaborativo, capace di intrecciare la narrazione soggettiva con un'analisi critica del contesto di comunità attraverso la narrazione



# CIRCOLO VIZIOSO DELL'INATTIVITA'

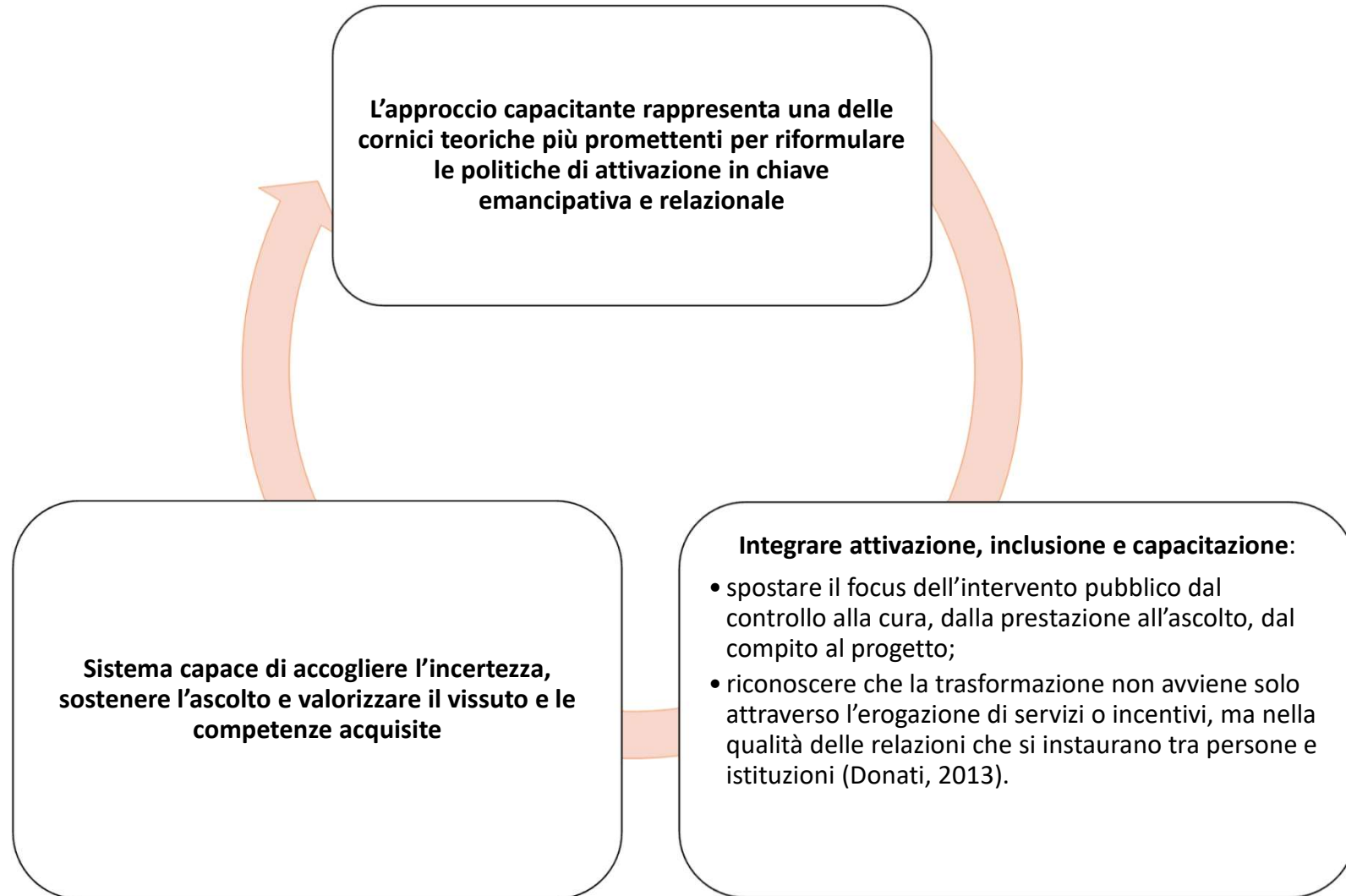


Il fenomeno dell'inattività non è una semplice condizione individuale o transitoria, bensì un indicatore strutturale di disuguaglianze, di esclusione silenziosa, di scoraggiamento e di mancato riconoscimento sociale

**L'inattività si configura sempre più come uno spazio grigio di disconnessione dalla società attuale in cui la perdita del lavoro o l'impossibilità di accedervi si accompagna spesso alla perdita di ruolo, di identità, di reti relazionali.**



# APPROCCIO



# RESEARCH QUESTIONS

- I. COME ABBANDONARE LA LOGICA DELLA MERA “ATTIVAZIONE”/ “OCCUPABILITÀ” VERSO UNA LOGICA GENERATIVA E MAGGIORMENTE ALLARGATA CHE COINVOLGA E RIGUARDI LA PRESA IN CARICO DELL’INTERO NUCLEO FAMILIARE?
- II. COME CONTRIBUIRE ALLA RIMOZIONE DEGLI OSTACOLI CHE LIMITANO L’EMPOWERMENT, LA VALORIZZAZIONE DELLE COMPETENZE E FORNISCA MAGGIORI OPPORTUNITÀ ALLE PERSONE?
- III. COME VALORIZZARE LE POTENZIALITÀ INDIVIDUALI E COLLETTIVE ATTRAVERSO DISPOSITIVI ABILITANTI, SPAZI RIFLESSIVI E PRATICHE RELAZIONALI, CAPACI DI GENERARE FIDUCIA, CONSAPEVOLEZZA E SENSO DI APPARTENENZA?





IHS-42 IN HER SHOES is the alternately hilarious and heart-rending story of two sisters, Maggie (Cameron Diaz, left) and Rose Feller (Toni Collette), with nothing in common but size 8 \_ feet.

# L'autoetnografica

- Come affermano Ellis, Adams & Bochner (2011), l'autoetnografia è "un approccio alla ricerca e alla scrittura che cerca di descrivere e sistematicamente analizzare (*graphy*) l'esperienza personale (*auto*) al fine di comprendere l'esperienza culturale (*ethno*)".
- L'autoetnografia si colloca nell'intersezione tra narrazione autobiografica e indagine etnografica, ponendo al centro l'esperienza vissuta dall'autore come lente attraverso cui esplorare il contesto culturale e sociale.
- In Italia, il dibattito sull'autoetnografia è ancora relativamente recente. Luigi Gariglio, con il suo articolo "L'autoetnografia nel campo etnografico" pubblicato su *Etnografia e Ricerca Qualitativa* (2017), fornisce una delle prime rassegne sistematiche su questo tema nel contesto italiano.
- Partendo dall'analisi di Gariglio, aggiornata con la sua recente pubblicazione *Autoetnografia, Un metodo di ricerca fra scienza, arte e letteratura* (2025), **lo studio intende mettere in luce le dinamiche epistemologiche che attraversano questo ambito di studi, discutendone anche l'attuale evoluzione, per arrivare a delinearne l'utilizzo come metodo di indagine nelle transizioni lavorative e professionali, abbracciando allo stesso tempo, o comunque avvicinandosi, in un certo qual modo alla ricerca azione.**



# Principali correnti autoetnografiche e potenziale riflessivo/generativo

**L'approccio evocativo** si distingue per la sua attenzione alla dimensione narrativa, emotiva ed estetica dell'esperienza vissuta (Bochner & Ellis, 2016). Il ricercatore narra la propria esperienza attraverso uno stile di scrittura spesso ibridato con forme letterarie e artistiche, che includono il flusso di coscienza, il dialogo interiore, la prosa lirica, la poesia, ma anche fotografie e materiali visuali.

**L'autoetnografia analitica** (Anderson, 2006) rappresenta una risposta critica e, allo stesso tempo, complementare all'approccio evocativo, con l'obiettivo di integrare la soggettività del ricercatore all'interno di una cornice metodologica solida e orientata alla costruzione teorica. Questo approccio si fonda sull'idea che la narrazione personale, per essere accolta nel contesto accademico più tradizionale, debba essere accompagnata da un chiaro rigore analitico, da un uso sistematico dei dati empirici e da una riflessione teorica esplicita.

**L'autoetnografia collaborativa** (Ellis, Adams & Bochner, 2011; Adams et al., 2015) si fonda sul dialogo tra più soggetti, ponendo al centro il carattere relazionale e co-costruito del sapere. A differenza dell'autoetnografia individuale, in cui il ricercatore esplora e interpreta la propria esperienza soggettiva, quella collaborativa si sviluppa come un processo dialogico in cui più autori – spesso coinvolti in modo simmetrico – condividono narrazioni, riflessioni ed emozioni allo scopo di generare conoscenza situata.



# Vantaggi del metodo autoetnografico

**Valorizza l'esperienza** vissuta come fonte legittima di conoscenza: il ricercatore è chiamato a riflettere criticamente sulla propria esperienza incarnata, trasformandola in strumento di comprensione dei fenomeni culturali e sociali. Per Ellis, Adams e Bochner (2011), l'autoetnografia non è solo racconto di sé, ma anche e soprattutto analisi critica della cultura di cui si è parte.

**Possiede una valenza fortemente emancipativa:** consente di dar voce a soggettività marginalizzate, invisibilizzate o oppresse, restituendo agency e dignità narrativa a coloro che raramente trovano spazio nei circuiti accademici tradizionali (Adams et al., 2015).

**Adattabile a contesti applicativi diversi** come la ricerca-azione, l'educazione, il lavoro sociale, la cura, il coaching. In questi ambiti, l'autoetnografia può fungere da catalizzatore di processi riflessivi, abilitanti e trasformativi.

**Spinta trasformativa:** il metodo sollecita processi di consapevolezza, ricostruzione identitaria, rielaborazione di vissuti traumatici o critici, favorendo forme di empowerment sia individuale che collettivo.

**Forte coinvolgimento del lettore,** costruendo ponti empatici e risonanze emotive: il testo diventa spazio di riconoscimento reciproco e condivisione critica.

**Intrinseca interdisciplinarietà** confermato dal dialogo tra discipline diverse, dall'antropologia alla pedagogia, dalla sociologia alla filosofia, fino alle arti performative.



# Alcune criticità che richiedono attenzione metodologica ed etica

**Il rischio di egocentrismo narrativo.** In assenza di un'adeguata riflessione teorica, l'autoetnografia può scivolare in un racconto autoreferenziale, privo di nessi con il contesto sociale e culturale più ampio (Wall, 2016). "Fare autoetnografia - secondo Gariglio (2025) - "prevede tutt'altra postura, riflessiva e autocritica, orientata a esplorare o comprendere il mondo" (pag. 143).

**La difficoltà di validazione scientifica.** Nei contesti accademici tradizionali, fondati su criteri di oggettività, replicabilità e generalizzazione, l'autoetnografia può essere percepita come un metodo "debole", proprio in virtù della sua soggettività marcata.

**L'esposizione emotiva e la vulnerabilità del ricercatore.** La scrittura auto-etnografica implica la messa in gioco di sé, spesso attraverso la condivisione di esperienze dolorose o intime. Questa apertura può generare effetti di risonanza, ma anche di disagio e sovraesposizione.

**Forte ancoraggio teorico ed equilibrio tra coinvolgimento personale e distanza critica.** Tali criticità non sono insormontabili, ma richiedono pratiche consapevoli e strumenti di salvaguardia metodologica di cui si tenuto debitamente conto nella presente tesi: - adozione di una scrittura etica, che rispetti la privacy e la dignità dei soggetti coinvolti; - triangolazione con fonti esterne (documenti, interviste, osservazioni); - rilettura critica: supervisione, revisione tra pari e confronto con comunità di ricerca; - integrazione tra narrazione personale e teoria sociale.



# Disegno di ricerca: cornice autoetnografica e strategie qualitative multi-metodo

Le criticità non sono insormontabili, ma richiedono pratiche consapevoli e strumenti di salvaguardia metodologica:

- adozione di una scrittura etica, che rispetti la privacy e la dignità dei soggetti coinvolti;
- triangolazione con fonti esterne (documenti, interviste, osservazioni)
- rilettura critica: supervisione, revisione tra pari e confronto con comunità di ricerca;
- integrazione tra narrazione personale e teoria sociale.

Nello studio, l'autoetnografia viene adottata come chiave epistemologica e metodologica, con l'obiettivo di esplorare in profondità le storie di vita raccolte presso un Centro per l'Orientamento al Lavoro a Roma.

L'analisi è stata realizzata attraverso la combinazione di diverse metodologie e tecniche di ricerca qualitative:

- ❑ **desk review della letteratura di riferimento nazionale e internazionale**, debitamente citata nell'esposizione dei risultati;
- ❑ **osservazione partecipante**: sei mesi trascorsi negli spazi del COL, partecipando alle attività quotidiane: dai colloqui di primo accesso alle riunioni di équipe, fino ai momenti informali di pausa caffè, in cui spesso emergono riflessioni preziose e frammenti di storia che sfuggirebbero a un'intervista formale
- ❑ **analisi documentale del COL**: revisione di schede utente, report di attività, materiali di rete e progetti realizzati per collocare le pratiche osservate all'interno del quadro istituzionale e delle politiche locali;
- ❑ **interviste in profondità**: quattro interviste semi-strutturate con gli operatori finalizzate ad esplorare non solo le tecniche di lavoro, ma soprattutto le visioni del ruolo, i valori guida e le esperienze trasformative;
- ❑ **focus group**: un incontro collettivo con tutta l'équipe, centrato sull'analisi di casi complessi per una riflessione sulle sfide del lavoro.



# L'ESPERIENZA DEL CENTRO ORIENTAMENTO AL LAVORO: alcuni risultati



Le storie raccolte rivelano che i limiti e le opportunità non sono mai puramente individuali, ma radicati in contesti sociali, economici e culturali che condizionano le possibilità di scelta e di azione. Il *coaching* narrativo si dimostra un vero e proprio dispositivo di *empowerment*, in cui la persona non viene guidata verso una risposta predefinita, bensì accompagnata a ricostruire il proprio orizzonte di senso.

La cornice narrativa consente di riconoscere risorse latenti, di dare un nome ai problemi e di formulare scenari futuri concreti, nonché di prendere decisioni, il che restituisce alla persona la percezione di *agency*, anche in situazioni di incertezza o crisi.

Sfide ancora aperte come:

la necessità di continuità negli interventi; la necessità di aggiornamento e formazione avanzata dei *coach*;

l'integrazione strutturale del *coaching* narrativo nelle PAL e la costruzione di reti con altri servizi territoriali.

Senza queste condizioni, il rischio è di ridurre la portata trasformativa dell'approccio, confinandolo a contesti sperimentali o a interventi spot consenziali che non restituiscono centralità alla persona nella sua complessità identitaria e aspirazionale.



# POSSIBILI IMPLICAZIONI DI POLICY

**Rendere il coaching una misura stabile e strutturale all'interno dei servizi pubblici per l'impiego, e non soltanto un intervento sperimentale finanziato da bandi europei.**

Cambiamento culturale, che riconosca la dimensione motivazionale e relazionale come parte integrante del lavoro di attivazione e accompagnamento, grazie all'implementazione, ad esempio, di misure basate sulla stockability, modulari e personalizzabili, che includano anche l'utilizzo di microcredenziali (Consiglio dell'Unione Europea, 2022), conti individuali di apprendimento (Commissione Europea, 2022) e modalità ibride di inserimento al lavoro.

**Ibridare le competenze degli operatori dei servizi pubblici per l'impiego anche attraverso formazione continua anche co-progettata con associazioni professionali di coach, potrebbero rappresentare una strada promettente.**

Non solo competenze amministrative e matching domanda e offerta ma anche gestione della dimensione relazionale ed emotiva degli utenti, anche senza personalizzare troppo. rafforzare il lavoro tecnico (stesura dei CV, colloqui, offerte di lavoro, formazione ecc.), motivazionale e identitario come parte integrante del percorso di reinserimento e inclusione.

Duplici effetti:

- azione più efficace dei CPI, spesso percepiti come meri "sportelli burocratici" (ANPAL, 2023);
- maggiore continuità tra coaching professionale e servizi pubblici, evitando il rischio di sovrapposizioni e concorrenze improduttive.

**Mettere in dialogo coaching e servizi IVC**

NO al bilancio di competenze "a freddo", che fotografa ciò che la persona ha già fatto, ma senza accompagnarla a immaginare e costruire scenari futuri.

Unire due prospettive: certificazione formale che garantisce spendibilità e riconoscibilità istituzionale delle competenze; e potenziamento motivazionale e progettuale, che permette di attribuire senso e direzione al proprio percorso personale e professionale.

Servizi di validazione da semplici strumenti di attestazione a dispositivi capacitanti, coerenti con EQF e VNFIL e approccio Skills First n grado di restituire anche empowerment, resilienza, progettualità.

**Cambio di paradigma culturale verso il capability approach (Sen, 1999; Nussbaum, 2011) che invita a considerare la libertà sostanziale delle persone. Non si tratta di collocarle in un lavoro qualsiasi, ma di sostenerle nella costruzione di un progetto di vita dignitoso, sostenibile e coerente con le proprie potenzialità e competenze**

Il welfare generativo valorizza le risorse delle persone e delle comunità non come meri destinatari di aiuti, ma come attori capaci di produrre valore sociale (Donati, 2013).

- valutare gli impatti non solo in termini quantitativi ma anche qualitativi (stabilità, soddisfazione, crescita professionale);
- garantire percorsi differenziati e personalizzati anche se non all'estremo, adattati ai bisogni dei diversi target;
  - costruire una cultura istituzionale della capacitazione, in cui i servizi pubblici, integrati e diffusi sul territorio, percepiti non come vincolo burocratico, ma come opportunità di crescita e inclusione sociale.

# Conclusioni

Nell'ambito del workshop tenutosi il 13 gennaio 2025, dal titolo "Autoethnographic Storytelling in Qualitative Research", Carolyn Ellis e Arthur Bochner hanno ribadito come **l'autoetnografia sia una metodologia di ricerca e pratica di vita, che unisce narrazione personale, riflessività e relazioni etnografiche.**

Il futuro dell'autoetnografia, hanno sottolineato gli autori, risiede nella sua capacità di continuare a ibridare linguaggi, strumenti e pratiche, senza rinunciare alla propria tensione critica e trasformativa.

In accordo con gli altri partecipanti al workshop, l'autoetnografia permette di articolare nuove forme di sapere trasformativo, fondato sulla riflessività, sulla cura di sé stessi e degli altri, sulla condivisione dell'esperienza come spazio di apprendimento e rigenerazione, attraverso l'esplorazione della dimensione biografica.

Non a caso per Gariglio (2017), **l'autoetnografia rappresenta una forma di riflessività radicale che, mettendo in discussione i confini tra ricercatore e oggetto di ricerca, produce conoscenza e apprendimento situati** (Lave & Wenger, 2006) e **relazionali.**

In questa prospettiva, la dimensione autobiografica si collega alla pedagogia della memoria (Demetrio, 1998), secondo la quale **ricordare e rielaborare criticamente le esperienze passate consente di rafforzare i processi identitari e di costruire continuità biografica, trasformando il ricordo in risorsa educativa. La narrazione del vissuto e delle proprie esperienze permette di risignificare il passato, orientare il presente e immaginare futuri possibili-**



Hannah Arendt, Vita activa (1958; 2017)

*«Natalità come facoltà di ciascun individuo di dare inizio a qualcosa di inedito.*

*La natalità rappresenta l'antidoto alla staticità, all'esclusione (e perché no all'inattività),  
poiché ogni nuovo inizio apre possibilità di trasformazione personale e collettiva».*

Grazie per l'Attenzione



[m.bastianelli@inapp.gov.it](mailto:m.bastianelli@inapp.gov.it)

[www.inapp.gov.it](http://www.inapp.gov.it)